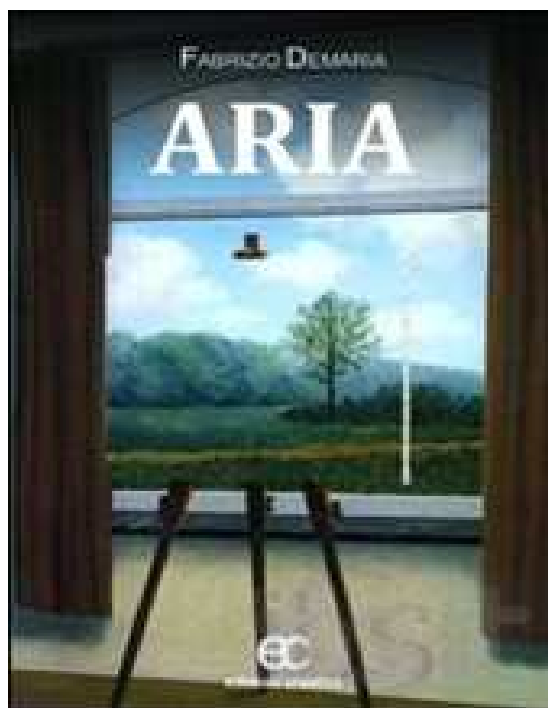




Fabrizio Demaria
Aria,
Edizione Creativa, Torre del
Greco 2010, p. 161.



Il ricordo e l'oblio
All'improvviso un vuoto d'aria.
Un cambiamento profondo.
Uno squarcio attraverso cui guardare ciò che è accaduto prima e da cui poter
ripartire per riscrivere la propria vita.

"Forse dovrei raccontare la mia storia per far capire che la mia attività cerebrale
è vera, che non sono folle e soprattutto che non sono morto". (p. 9)

La vita si risveglia, ha inizio dalla fine di qualcosa, una variazione fortuita che
scava le sue impronte in un condominio cittadino.

Le parole sono finestre da cui si affacciano le identità dei personaggi. L'aria è il
sostegno sano, il respiro ricco di ossigeno per far sì che il passato, accurata-
mente sedimentato, possa farsi autocoscienza e "ri-lettura" alla luce del pre-
sente¹.

Ma questo potrà accadere?

Le parole diventano aria tramite cui mettere pace o perseguire se stessi e gli
altri.

L'aria filtra valicando il mondo interno dei personaggi, ma non lo può abitare,
così come la percezione del lettore.

Aria ...



Il ritmo della scrittura fugge dall'Interno 1 al 7 mimando l'ansia del tempo, del futuro che qui manca di progettualità, tuttavia, trovando il modo di insinuarsi in cantina, dove l'ansia si dissolve in condivisione, in volontà di dialogo con l'altro che può arricchire gli schemi di interpretazione del mondo e la propria vita.

"Sento che posso oscillare, compiere piccole variazioni sul percorso, districarmi su possibilità diverse e metto a dura prova il suo palese affidamento". (p. 114)

La scansione viscerale e intimista dei ricordi del condominio, difficilmente si aggancia all'autoriflessione che trasforma proiettandosi verso la relazione che trasforma.

I ricordi dei condomini si fanno memoria non solo personale, ma dell'intero condominio che appare un complesso organismo composto da diverse biografie accomunate, per caso, da un comune futuro.

La scrittura è, a tratti, interrotta "da un muro alto". (p. 106)

La paura impedisce la visione dei ricordi.

La paura della femminilità aggancia come un uncino un "cantuccio esanime e senza respiro" del ragazzo che abita l'interno 2.

Poi ciuffi d'acqua rigenerante tentano di raggiungere il suo giardino dall'interno 1.

E' come condividere il peso della coscienza, per poi lavarla attraverso l'acqua che non fa pensare al passato, che cerca di essere tensione rinvigorente.

"Frugo in mezzo all'ultimo cassetto del comò, in camera da letto. Apro un fagottino vecchio, completamente liso dal tempo e dalla memoria". (p. 131)

Il tentativo di portare fuori i ricordi per collegarli ad altri e rivivere, si mostra nel senso di inadeguatezza dell'abbraccio. L'offesa delle femminilità colpevolizza, nulla può ripagare il torto subito, tranne, forse la vendetta, lenta e non sospetta.

Il vigore dell'aria tenta di trovare corpo nell'interno 6. Anche qui, tuttavia, in modo sotterraneo assume la forma della femminilità offesa che, si protende per imprigionare, esercitando onnipotenza sull'uomo reputato tempio da violare. Lo sguardo allora diventa il più insinuante veicolo della passione, ma anche del potere.

"Faccio mie le notti e ammalio di giorno accumulando, come una maitresse compassata, un innumerevole stuolo di maschi". (p. 33)

Il mondo interno guarda l'esterno, a volte, senza riconoscerlo o negandolo. Così, ogni persona vive di ricordi, che non si fanno memoria ma divengono *pattern* di comportamenti fissati come chiodi appesi in stanze vuote. Stagnare nell'esperienza vissuta significa non voler fare esperienza.

L'aria viene risucchiata dal vuoto che domina il condominio, espressione della carestia di "piani di azione per il futuro"².

Pochi particolari esterni, l'ambiente è lo specchio delle proiezioni del pensiero, ponte emotivo e cognitivo per padroneggiare lo spazio, il tempo le relazioni. Le parole soffocate trovano il modo di risorgere attraverso i racconti di vite in attesa.

"Credo si sia accorta di qualcosa, quando è arrivata qui con fare assolutamente trafelato e confuso. Non avrei mai pensato che qualcuno osasse infiltrarsi come una spia in questa casa ma io gliel'ho permesso aprendole la porta" (p. 128)



Il prologo, trae forza da storie già pronte, perché statiche nella mente dei personaggi che parlano di sé e degli altri attorno, rivelando allo stesso tempo la vita del condominio. Così, il lento fluire delle emozioni appare in contrasto con la loro forza violenta, conferita dallo stile profondamente introspettivo che l'Autore dà al romanzo.

Ogni interno del condominio diviene il luogo dei ricordi che non si fanno memoria progettuale, rappresentando un modo di vivere e di riferire di sé, di tessere i significati della propria vita per poi disfarsene subito dopo.

Non basta aprire le finestre per fare entrare aria, questa può giungere solo dalla giovinezza e dal rinnovamento, dal ripensamento di sé che attraverso la narrazione trova voce.

Talvolta si espande come un sussurro, altre come un grido che non vuole fermarsi in gola.

Tutti si conoscono nel condominio, ma la loro voce si ferma in gola.

I sette interni contengono travasi di ricordi da cui raramente sbocciano momenti di autoriflessione, palesando l' "ipertrofia della coscienza" dei personaggi, precipitati per loro scelta in "un'atrofia dell'esperienza"³.

L'appiattimento nel presente fa sì che i ricordi siano un peso che, gravando sulle spalle appesantite dal tempo, stenta a "farsi esperienza" e, perciò, "riappropriazione consapevole di ciò che è vissuto"⁴. Le esperienze quotidiane dolorose e velatamente coraggiose appaiono come spalmate su teli bianchi, che come bandiere assumono le pieghe e la direzione che il vento dà loro. La scelta è quella di non scegliere.

Gli eventi non affrontati appesantiscono il condominio, non permettono all'aria di circolare ma, la racchiudono in un'ampolla per poterne respirare, quando si vuole, il senso aggrappato ai ricordi e alla volontà di oblio.

Improvvisamente un evento turba l'immobilità.

Pochi avranno la meglio sulla tendenza all'immobilità affettiva e sociale, superando le "esperienze vissute" verso il "fare esperienza" che governa l'agire intenzionale, serbandone memoria.

"Le chiesi di raccontarmi di Jacques. Nessuno conosceva la sua storia, nessuno era al corrente del destino che l'aveva trascinato fin qui". [...] "Maleika fu disponibile solo dopo settimane a raccontarmi e a raccontarsi, ed io ad ascoltarla senza fretta. Non era possibile vincere le sue resistenze, ho atteso il tempo giusto che lei si era dettata." (p. 154)

Il tempo giusto per la memoria richiede cura.

Veronica Miceli

¹ P. JEDLOWSKI, M. RAMPAZI, (a cura di), *Il senso del passato. Per una sociologia della memoria*, Franco Angeli, Milano, 1991, p. 136.

² Ibidem

³ P. JEDLOWSKI, *Memoria, esperienza e modernità*, Franco Angeli, Milano, 1989, p. 29.

⁴ *Ivi*, p. 50.